

La Repubblica 29 Gennaio 2009

Intervista alla figlia di Riina, è bufera i familiari delle vittime: indignati

PALERMO — Rabbia dai familiari delle vittime di mafia, a cominciare da Rita Borsellino e Maria Falcone. Un tentativo di ridimensionare il ruolo del padre e, soprattutto, dei fratelli, secondo Maurizio De Lucia, pm di Palermo. Il possibile inizio di un percorso più complesso, secondo Antonino Ingroia, neoprocuratore aggiunto a Palermo. Sono variegate le reazioni all'intervista pubblicata ieri da Repubblica a Maria Concetta Riina, la figlia del Capo dei Capi.

«Sono indignata. Totò Riina, ops Maria Concetta— dice con un lapsus Rita Borsellino, sorella del giudice a via D'Amelio — non prende alcuna distanza dal padre e ne mette in dubbio colpe già riconosciute dalla giustizia». Eppure anni fa Rita Borsellino aveva difeso Maria Concetta, come lei stessa ricorda: «Poco dopo l'arresto di Riina, era stata nominata capoclasse nel suo liceo. Ci fu un polverone, ma mi sembrò eccessivo quell'accanimento contro una ragazzina. Oggi dice le stesse cose, ma è una donna. Non la difendo più, e non commisero né lei, né il padre, né i fratelli, né lo zio detenuti. Lei e il marito non trovano lavoro? Neanche mio genero e, come lui, tanti ragazzi onesti». Per Sonia Alfano, presidente dell'associazione nazionale Familiari vittime della mafia, «se davvero, come dice, ha ricevuto dal padre valori come l'educazione e il rispetto, abbia il buon gusto di stare zitta e di riflettere sul dolore che suo padre ha arrecato a tutta l'Italia».

Per Maria Falcone, sorella del giudice ucciso a Capaci, le parole di Maria Concetta sono state «un pugno in pancia». «Lei pensa al suo dolore, di non poter riabbracciare suo padre, di vederlo attraverso un vetro. Ma pensa mai a tutte le persone che hanno visti uccisi i propri cari? Non soltanto mio fratello, ma anche gli agenti morti che hanno lasciato figli appena nati. Perché non si preoccupa del futuro di quei ragazzi?». Maria Falcone ha parlato ieri a Repubblica Tv, come il pm di Palermo Maurizio De Lucia che ricorda: «Dal punto di vista delle regole di Cosa Nostra, il capo è Totò Riina, finché è vivo». E se Giancarlo Caselli, già procuratore capo a Palermo, sceglie il silenzio — «Preferisco non commentare: mi sono già occupato del padre e dei suoi figli» — per Ingroia, che a Marsala lavorò a lungo con Borsellino, «la prima reazione sarebbe dire che prima di preoccuparsi dei problemi dei familiari dei capimafia, bisognerebbe occuparsi di più e meglio dei familiari delle vittime». Ingroia poi aggiunge che «il solo fatto di concedere l'intervista e ragionare apertamente, seppur con modalità proprie, sulla mafia è un'apertura. Può essere un primo passo».

Gabriele Isman

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS